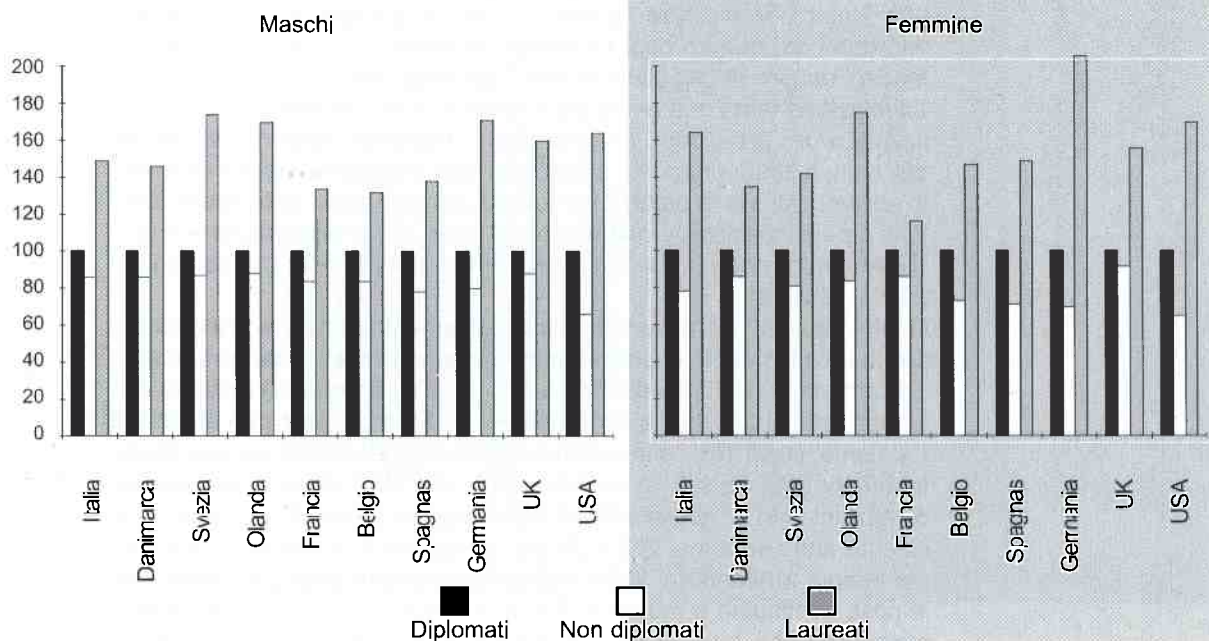


offerto dalla scolarizzazione è inferiore a quello riscontrabile in altri paesi. L'istruzione offre ancora opportunità, non dà più garanzie.

Ce n'è a sufficienza per minare alle radici la voglia di studiare dei giovani, o indurli a cercare fuori dalla scuola le proprie opportunità di auto-

*Guadagni per livello d'istruzione in un gruppo di paesi Ocse. Popolazione in età 25-64 anni; redditi medi annui. Anno 1992 (diplomati=100)*



realizzazione. Ma questo è un rischio grave, perché a medio e lungo termine le cose potrebbero cambiare. Nella società dell'informazione e della rivoluzione tecnologica permanente, la formazione culturale di base – dopo essersi mostrata poco remunerativa nell'esperienza del primo inserimento lavorativo – potrebbe rivelarsi indispensabile nei passaggi successivi di una carriera professionale che si deve sopporre sempre più lunga (per lo slittamento dell'età pensionabile) e soggetta a bruschi momenti di discontinuità.

Emerge una contraddizione fra vantaggi a breve termine e necessità di prospettiva. Per farvi fronte, bastano gli appelli alla lungimiranza rivolti ai giovani e alle famiglie, o i richiami al valore intrinseco della cultura? Altri paesi – in modo esemplare, la Germania – hanno messo in campo dispositivi complessi di intreccio tra studio e lavoro che sembrano efficaci nel valorizzare le attitudini di quei giovani che non appaiono orientati verso una formazione culturale o accademica: capacità e inclinazioni che nella nostra realtà sono soggette a forti rischi di scacco e di frustrazione.

### **Prospettive demografiche e problemi economici**

La popolazione piemontese invecchia: ormai abbiamo tutti quanti compreso che questo è uno dei problemi più spinosi che dovremo affrontare nei prossimi decenni. Per capire meglio il nocciolo della questione, e